

Pavarotti canta stasera per Bush e Miyazawa

WASHINGTON. Canterà anche per Bush e per il premio giapponese Kichi Miyazawa il «nostro» Pavarotti, stasera a Washington. Il presidente americano ha deciso di ac-

cogliere così, riservandogli un posto per ascoltare il celebre tenore modenese (e portandolo anche nella sua residenza di campagna, a Camp David), il politico straniero. Il concerto si tiene al Capitol Center, lo stadio di baseball di Washington dove in genere si esibiscono le rockstar. Pavarotti è sbarcato in America anche con una collezione dei suoi quadri - nature morte e paesaggi mediterranei - che ha esposto alla Meridian House.

SPETTACOLI

Un ragazzo che decide di estraniarsi dal mondo, il collegio, la Sicilia Calogero & Bruschetta parlano del film che hanno appena finito di girare a quattro anni dal successo del loro primo «La gentilezza del tocco» «È la storia di un'ossessione, ma piena di ironia. Un dramma brioso»

Il segreto di «Nessuno»

«È una storia sul nulla, in un mondo in cui tutti vogliono tutto». Francesco Calogero e Ninni Bruschetta parlano di *Nessuno*, il film che hanno appena finito di girare. A quattro anni dal successo con cui fu accolto *La gentilezza del tocco*, ecco l'avventura di un'ossessione raccontata col massimo dell'ironia da due siciliani ferocemente legati alla Sicilia, che sognano un cinema lontano da Roma.

ALBERTO CRESPI

ROMA. Quattro anni fa *La gentilezza del tocco* fu uno degli esordi italiani più apprezzati e più premiati degli anni '90. Storia giallo-rosa di un correttore di bozze in quel di Messina, fece parlare di un talento degno delle commedie sofisticate di una volta, cosa piuttosto insolita in un cinema italiano che - anche a livello di esordienti - oscilla fra la tragedia e la farsa.

Si trattava, altra cosa insolita, di un talento «di squadra». A Francesco Calogero, regista, si affiancava Ninni Bruschetta, attore e sceneggiatore. Nati entrambi a Messina, il primo nel '57 il secondo nel '62, i due hanno poi firmato in coppia la regia di *Visioni private*, un curioso esempio di cinema nel cinema girato durante il festival di Taormina. Nel 1983 Bruschetta ha fondato, con Maurizio Puglisi, della compagnia teatrale Nutrimenti Terrestri («che è tuttora attivissima e che produrrà, in autunno, un testo scritto da Ninni e Francesco, *Il battello degli amanti*»). Siciliani, e ferocemente legati alla loro Sicilia, Bruschetta & Calogero perseguono tuttora il sogno di un cinema indipendente realizzato lontano da Roma e da Cinecittà. Vita dura, con simili convinzioni, in un paese come l'Italia. Eppure, i due hanno appena finito la lavorazione di un nuovo film intitolato *Nessuno*, girato con il finanziamento del vecchio articolo 28 e con un contributo (non ridote, succede sempre) dell'Azienda provinciale del turismo di Messina. Un film da 600 milioni di budget, di cui è regista il solo Calogero, ma scritto in coppia, e con un cast di lusso, non con gli amici e le amiche (bravissimi, per carità) dei precedenti: Sergio Castellitto, Lucrezia Lante della Rovere e Roberto De Francesco, il «mitico» Zollo (quello che traduceva i classici greci senza vocabolario) del *Fortebraccio*.

Abbiamo di fronte agli occhi un fax che racconta nei detta-

gli la trama di *Nessuno*. Ma non vorremmo levarvi la sorpresa. Diciamo che è la storia di Nico (De Francesco), un ragazzo figlio di genitori separati che riscopre lentamente il passato della propria famiglia e decide di estraniarsi dal mondo. Di diventare, appunto, «Nessuno», forse anche per la suggestione esercitata su di lui, anni prima, dalla famosa *Odisea* televisiva, che sarà presente nel film a mo' di tormentone. Ma sentiamo da Bruschetta e Calogero come raccontano il proprio film.

«Nessuno» affronta un tema importante, addirittura pesante. Avete volutamente dimenticato la leggerezza del primo film?

Bruschetta. Diciamo che è un film su un personaggio che si allontana dalla realtà per osservarla dai fuori. Un personaggio con un'ossessione insolita al giorno d'oggi: mentre tutti bramano di essere «qualcuno», lui sogna di essere un «nessuno». È un'ossessione talmente anomala da resistentare - almeno secondo le convenzioni - la malattia, e non a caso ci siamo documentati studiando casi di suicidio, o di anoressia. Se qualcosa ci ha guidato in questa ricerca, è stato il film *Persona* di Bergman... Però, una volta scelto questo tema, abbiamo cercato di dargli corpo, di ambientarlo in una storia. E qui è nata l'idea del collegio, in cui Nico studia e vive. Una realtà poco indagata nel cinema italiano. Ormai i collegi non esistono quasi più. Ne abbiamo inventato uno fuori dal tempo lievemente all'inglese, e l'abbiamo chiamato «collegio James Joyce». Già, *Nessuno* fa pensare ad Ulisse...

Calogero. Certo, raccontato così sembra un film un po' pesante. Troppa citazione. Ma anche se *Nessuno* è un titolo ambizioso, ti assicuro che è un film contro l'ambizione. È un film sul nulla, in un mondo in cui tutti vogliono tutto. Potrem-



Lucrezia Lante della Rovere insieme a Ermanno Gigante in un momento di «Nessuno» il film di Francesco Calogero e Ninni Bruschetta. In basso Marina Confalone, interprete di «Veleno» che il filmmaker Bruno Bigoni ha appena iniziato a girare alle porte di Milano

mo sommergerci di citazioni dotte, da Flaubert al saggio di Durkheim sul suicidio, ma preferisco dire che c'è stata anche una suggestione «cronaca»: quell'ondata di suicidi giovanili, quei ragazzi - per lo più benestanti - che si uccidevano con il gas di scarico dell'auto nel garage di papà. Ci colpirono molto. Ci fecero capire che viviamo in un mondo che non ha più miti, né certezze. *Nessuno* è la storia di un suicidio bianco, di un ragazzo che sceglie l'auto-annullamento.

«La gentilezza del tocco» era un film molto ironico. L'ironia sembrava un po' la vostra «cifra». Pensate di averla mantenuta anche in questo nuovo film?

Bruschetta. Forse ce ne sarà ancora di più. Nel momento in cui Nico si estrania dal mondo, osserva tutto con ironia. L'ambientazione collegiale ci offre anche spunti selvaggiamente goliardici! Inoltre la trama, senza entrare nei dettagli, è tutta costruita su imbrogli, truc-

chi, sorprese. **Calogero.** Sarà un film brioso. *La gentilezza* era una commedia «sui generis», spero che *Nessuno* sia un dramma altrettanto «sui generis». Ci sono dialoghi vivaci alternati a scene cupe, spero di aver bilanciato bene le due cose.

Il tema dell'auto-annullamento, della voglia di sparire, vi riguarda anche personalmente? Non è lievemente in contraddizione con il vostro essere uomini di spettacolo?

Calogero. Noi facciamo cinema e teatro ma il facciamo a Messina! Più «spartiti» di così... lo sono riservato e aggressivo come solo i tiridi sanno essere. Non desidero né fama né potere ma mi piace fare cinema, tutto qui. **Bruschetta.** Su *Nessuno* dobbiamo dire una cosa: ci teniamo, lavorare qui è una scelta di vita. La nostra è una terra che viene continuamente abbandonata. Noi vogliamo vivere qui, accoppiando vita e la-

voro. È difficile, ma qualche risultato l'abbiamo ottenuto, quindi insistiamo.

Sarà un altro film atipico? Sia produttivamente che artisticamente?

Bruschetta. Sarà atipico perché non abbiamo ancora una distribuzione. Vorremmo segnalare che la Rai ci ha snobbato alla grande. Solo Enrico Ghezzi, a Raitre, ci ha incoraggiati. Ma prima di tutto noi vogliamo essere liberi. L'idea di cinema indipendente sta un po' languendo ma, anche qui, insistiamo. Se non altro abbiamo fatto leggere il copione a Nanni Moretti che ci ha fatto delle critiche feroci e utilissime.

Calogero. Sarà atipico perché racconta una storia in cui il protagonista è buono e gli altri sono proprio cattivi. In una società in cui qualcuno scrive lettere di plauso a Pietro Maso, quel ragazzo di Verona che ha ucciso i genitori, è un film rischioso. Perché noi stiamo dalla parte del buono.



Sogni e scherzi della memoria in un libro di Vincenzo Mollica

Un Fellini goloso alla ricerca del brodo perduto



Una caricatura di Vincenzo Mollica disegnata da Andrea Pazienza

Che l'eros avesse il suo più potente alleato nel cibo è risaputo. Ma che il sesso potesse passare attraverso il brodo di dado, ha davvero il sapore della novità assoluta. Ma non temete, non si tratta dell'ennesima bizzarra sessuale suggerita dai test estivi cari a certi settimanali. Piuttosto di una visione, molto felliniana, di Vincenzo Mollica, giornalista ed inviato del Tg/ed ora autore di queste *Paginette scomposte* (64 pagine, lire 15.000) pubblicate dagli Editori del Grifo. È un eros più intuito che altro: come quello della graziosa signora di latte, bianca come la pelle della Garbo e splendente come un abito di Wanda Osiris, due biscotti che accarezzano il gelato come farebbero due ballerini nuotati con una soubrette. Eros, cibo e varietà: cosa c'è di più felliniano?

Gli amori di Mollica, cenzulinati in queste *Paginette scomposte* sono tanti: tutti quelli che si identificano (caso raro nel mestiere di giornalista) con i temi che quotidianamente affronta nei suoi servizi tv: dal cinema alla canzone d'autore, al fumetto. Amori diversi, ma che s'intrecciano e si confondono, non si sa se per le bizze della memoria o le altermanze di un cuore indeciso. I vitelloneschi: «navigatori di lungomare», indugiano sì tra piadine e turiste tedesche, ma sono sempre pronti a prendere il mare come Corto Maltese; il calzino bianco che «non si ostenta, ma si accompagna, con discrezione, come si fa con una bella donna» stringe la sua alienanza con il trench alla Bogart; e sulle «gambe di mogano» della Mangano spiccano le giarrettiere di Betty Boop. Del resto come non essere d'accordo con questa confusione di sensi: «Ci sono seni che sfidano l'inconscio e mortadelle che sfidano le garrule, ma saremmo sicuramente più orfani se rinunciassimo a queste due verità».

San Giovanni-Messina.

Nel gioco sottile delle allusioni, se le soffici e rotonde forme della *madelaine* proustiana esercitavano un'ambigua fascinazione stimolatrice, nei nostri tempi confusi e dannatamente più prosaici bisognerà accontentarsi di scartabellare «negli zibaldoni della memoria come può accadere con i quadrucci in brodo». E non ci si deve sorprendere se in questa personalissima *recherche*, Vincenzo Mollica, si «ritrovi» anche nei prodotti industriali. Sentite un po' cosa riserva il camillino: «una crema di gelato fior di latte, bianca come la pelle della Garbo e splendente come un abito di Wanda Osiris, due biscotti che accarezzano il gelato come farebbero due ballerini nuotati con una soubrette». Eros, cibo e varietà: cosa c'è di più felliniano?

La prima volta, nel '64, fu un fiasco «Il Gattopardo» a New York

La prima volta, nel '64, fu un fiasco «Il Gattopardo» a New York

NEW YORK. *Il gattopardo* ritorna a New York. Quando nel 1964 il film fu proiettato per la prima volta negli Stati Uniti fu un autentico fiasco. Ridotto a 160 minuti di durata e malamente doppiato dalla 20th Fox che lo distribuiva, non piacque al pubblico e neppure a buona parte della critica più illuminata. Sollecitato proprio in questi giorni, il ricordo di Claudia Cardinale, protagonista del film accanto a Alain Delon e Burt Lancaster, è dei più amari: «Fu terribile - ha dichiarato l'attrice a un quotidiano cittadino - il film era stato un successo in tutto il mondo, ma negli Usa fu un completo disastro». Anche Visconti la prese molto male: «Ricordo la sera della prima - ha aggiunto - quando, dopo la proiezione, tornai in albergo con lui. Era triste e depresso».

Nel 1982 ci fu una prima riedizione del *Gattopardo* e le cose andarono molto meglio. Quella di ieri l'altro è stata dunque una vera e propria riconciliazione tra il capolavoro viscontiano e il pubblico americano. *Il Gattopardo* è stato proiettato nella sua versione integrale (192 minuti), rstantando e restaurata di recente secondo le indicazioni del direttore della fotografia Peppino

Rotunno che ha lavorato meticolosamente sulla copia per circa due anni. Un lavoro certosino che ha previsto l'utilizzo di macchine in disuso da molti anni e i cui risultati sono stati apprezzati per la prima volta nel corso dell'ultima Mostra del cinema di Venezia.

I quotidiani newyorchesi stanno parlando con molto interesse dell'evento. Una prima proiezione è avvenuta nell'ambito di una serata di gala i cui proventi andranno a favore della Fondazione italo-americana per la ricerca sui tumori. Con la nuova copia della riduzione cinematografica del romanzo di Giuseppe Tomasi di Lampedusa si darà il via, anche, all'Italian Summer Festival, una rassegna di film italiani organizzata, dal 3 luglio al 6 agosto, dall'Istituto italiano di cultura e dal Public Theater, un importante teatro d'avanguardia di New York. Nel cuore del Greenwich Village, il teatro offrirà al pubblico estivo una serie di opere italiane, alternando i classici con le più recenti produzioni del nuovo cinema. In particolare agli americani sarà presentato, per la prima volta, un film di una delle loro attrici più amate: *Lo scorpione scientifico* di Luigi Comencini con Bette Davis.

Incontro sul set con Bruno Bigoni, alla sua seconda prova per il cinema dopo anni di video Budget ridotto ma attori professionisti per l'avventura di due fratelli divorziati dall'odio

E a Milano un ciak al «Veleno»

ENRICO LIVRAGHI

MILANO. Per raggiungere Foccabrivo dal centro città, ormai superata l'estrema periferia sud di Milano, non c'è altro che l'auto, pena tempi di percorrenza impossibili. Meglio se l'auto aspetta a San Donato, al capolinea del metro giallo. Foccabrivo in realtà è un palazzotto patrizio costruito da qualche signorotto milanese alla fine del 1600 come residenza estiva. Uno scenario architettonico di fregi, porticati, volte a crociera, cornici e colori di mattone bruciato, circondato dal verde del parco e dalla campagna (residua) che attutisce i fragori della vicina via Emilia e contrasta con il tragico grigiore dell'interland milanese. Uno scenario ci antagonismi cromatici

molto spettacolare, adatto, si direbbe, all'ambientazione di un film.

E infatti un film si sta girando in questi giorni di tarda primavera impazzita, con qualche preoccupazione per il cielo attraversato da nuvole che di tanto in tanto scaricano raffiche di pioggia, costringendo attori, tecnici e regista ad affannose corse per proteggere i macchinari e per schizzare al riparo sotto i porticati.

Il regista è Bruno Bigoni, uno dei film-maker milanesi degli anni Ottanta, uno della prima ora, anzi, uno degli ideatori della nota rassegna omonima. Sta dirigendo *Veleno*, il suo secondo lungometraggio in pellicola (il pri-

mo, del 1983, è stato *Live*, co-autore Kiko Stella) dopo anni di video e di regia televisiva. A proposito di video, il suo *Nome di battaglia: Bruno*, del 1987, uno straordinario e struggente monologo della rivadre di un brigatista rosso morto in circostanze non chiare, ha ricevuto premi e riconoscimenti un po' dappertutto.

Incontriamo Bigoni sul set, durante una pausa della lavorazione. Il suo film è la storia di un conflitto aspro e complesso tra due fratelli, artigiani per eredità paterna, che esplose in un odio sordo e inarrestabile dopo la morte del padre. Un gioco di antagonismi irriducibili, di aggressioni verbali, di trabocchetti reciproci, di ciniche strategie, che rendono impossibile la vita sotto lo stes-

so tetto, distruggono ogni residuo tessuto connettivo familiare, coinvolgono moglie e figli in una trama di violenze disgreganti.

Dice il regista: «Quello che mi interessa è cercare di vedere come la durezza, l'imbarbarimento dei rapporti, non solo sociali, ma soprattutto interpersonali, che si riverbera in questi tempi, si riverbera anche all'interno della famiglia, si insinua anche nel luogo dove i legami solidali dovrebbero essere più stretti». Insomma, la disintegrazione, gli egoismi, i particolarismi, il cinismo, la conflittualità individualista, appaiono emblematicamente esaltati, anziché smorzati dal microcosmo familiare. «Non faccio che mettere in scena quello che vedo nella realtà quoti-

diana», aggiunge Bigoni. Per una volta sembrerebbe una storia non metropolitana, o meglio, collocata in una sorta di linea di confine, dove la metropoli è sullo sfondo e rimanda rumori che si aggrovigliano con quelli della campagna (che il suono in presa diretta non mancherà di riprodurre). Una distanza fisica, ma anche mentale, un'altrove il cui senso simbolico è certamente sottolineato dallo spazio visivo dell'antica villa, straordinaria unità di luogo, ma anche vero confine psicologico dei personaggi. Uno scenario scelto, evidentemente, non solo per ragioni contingenti.

Prodotto dalla «Minnie Ferrara e Associati» (erede della vecchia «Indigena» di cui Minnie Ferrara, in persona, sia

l'animatrice), con il contributo dell'articolo 28, *Veleno* è ancora un film a basso costo, che incontra tutte le classiche difficoltà del budget ridotto. «Ho scelto di fare un film per un pubblico più ampio - dice ancora Bigoni - ma conservato una formula produttiva completamente indipendente, cosa che per me ha una grande importanza».

Non a caso il cast tecnico comprende vecchie conoscenze dell'universo filmmaker. Direttore della fotografia è Luca Bigazzi, autore - tanto per ricordarlo - delle intriganti immagini metropolitane di *L'aria serena dell'Ovest* di Silvio Soldini. Montatore è Claudio Cormio, fonico olandese Hubrect Nijhuis.

Gli interpreti tuttavia sono professionisti sperimentati, che hanno accettato di rigare con paghe inferiori ai loro standard: Marina Confalone, che ha cominciato a lavorare in teatro con Eduardo De Filippo, e nel cinema ha recitato con registi come Federico Fellini, Mario Monicelli e Giuseppe Bertolucci; Carlo Colnaghi, reduce dal film *Nero* di Giancarlo Soldi e *Manila Paloma bianca* di Daniele Segre; Elio De Capitani e Ida Marinelli, consumati attori del Teatro dell'Elfo (di cui il primo è anche regista stabile). Ad essi si devono aggiungere Matteo Bigoni, Valeria D'Onofrio e Fabio Modesti, tre giovanissimi attori alla loro prima esperienza cinematografica. «Bravissimi», conclude il regista.